



Toni più pacati nel confronto acceso dall'intervista di Gherardo Colombo. Flick prende le difese dei magistrati del pool

«Giustizia, basta polemiche»

D'Alema: «Ho solo risposto a un attacco ingiusto»

ROMA. I toni sono più pacati ma il dibattito sulla giustizia continua a tener banco. Confronto a distanza tra i maggiori protagonisti, per lo più a mezzo stampa. E così il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick dalle colonne del «Corriere della Sera», fa sapere che anche per lui Mani Pulite è stato un grandissimo evento sul quale, però, qualche perplessità è lecito avanzare come lui ha già fatto, in tempi non sospetti, in due libri. E assicura, il Guardasigilli, che «se dovessero chiedermi di limitare le mie prerogative varrebbe la pena di ripetere che non mi sono mai affezionato alle poltrone che occupo». Successivamente Flick ha precisato di non avere «nessun problema di alcun tipo» con la maggioranza di governo anche se ritiene sarebbe «ingeneroso scaricare sul ministro le difficoltà che sono della coalizione». E ha aggiunto di non aver avuto l'intenzione di «portare un attacco a D'Alema» quando

ha ricordato che il leader della Quercia chiede di non fare di quei Pm degli eroi visto che è «il crollo dei muri» ad aver permesso al pool milanese di indagare sulla corruzione «che peraltro tutti conoscevano» mentre per Flick la realtà è un'altra. «Se tutti dicevano che la corruzione era un problema, a partire da Milano, hanno fatto tanta fatica per svelarla?». Il segretario del Pds, ieri a Lecce, non aggiunge nulla di più a quanto fin qui detto. E precisa che non intende fare «più nessuna polemica» sulla questione giustizia limitandosi solo a ricordare che «c'è stato un attacco ingiusto da parte di un magistrato contro il Parlamento, contro le riforme istituzionali e anche contro la sinistra, con argomenti falsi, a cui ho ritenuto giusto rispondere. Fine». Si obbliga al silenzio anche il senatore Antonio Di Pietro in visita allo stand del Mugello alla Fiera del Turismo di Milano. Eppure gli piacerebbe dir qualcosa tant'è che ai

giornalisti rivela: «Sono abituato a mordermi la lingua». Nel dibattito irrompono i vertici di Rifondazione. Per Fausto Bertinotti, il segretario, «la commedia degli equivoci che si sta consumando sui temi della giustizia può finire in tragedia. È necessario cambiare registro. Il problema è chiaro e la responsabilità della soluzione è per intero nelle mani del centrosinistra». Il presidente, Armando Cossutta, punta il dito sia sulle posizioni di Gherardo Colombo che di Massimo D'Alema che per lui sono «due coincidenze di un'esagerazione». Invece per Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi, «bisogna uscire dalla cultura dell'emergenza: non si può intervenire con provvedimenti tampone per venire



incontro alle esigenze di un'inchiesta o quando c'è un pronunciamento della Cassazione». Nessuno vuole le dimissioni di Flick o limitarne il lavoro, precisa Carotti, aggiungendo che «le critiche che sono venute hanno l'obiettivo di stimolare un maggior raccordo tra governo e forze della maggioranza».



IL CASO

Montanelli e Bossi con Colombo

ROMA. Indro Montanelli è convinto che il Pm milanese Gherardo Colombo abbia detto la verità nell'intervista al «Corriere della Sera» pubblicata domenica scorsa, ma è altrettanto convinto che un magistrato non deve rilasciare interviste né fare dichiarazioni. Montanelli è stato intervistato da Alain Elkann per l'edizione di ieri sera del telegiornale di Telemontecarlo. Colombo «ha detto di aver parlato come un cittadino qualsiasi» ha aggiunto Montanelli a cui la Costituzione garantisce il diritto di esprimere le sue opinioni; quindi, secondo me, è l'errore. Un magistrato non è un cittadino qualunque, è un cittadino preposto a giudicare i comportamenti altrui e quindi, implicitamente a dare l'esempio. Uno degli esempi che deve dare è di giudicare senza pregiudiziali e lui non doveva mostrare pregiudiziali, anche se giuste». Per Montanelli la magistratura non può accusare la politica di interferire nella sua azione perché, accogliendo dei «non magistrati indicati dai partiti» nel Csm, il proprio organo di autogoverno, «ha riconosciuto il diritto alla politica di interferire». Anche i magistrati vengono eletti nel Csm «in base a correnti, che poi fanno capoi partiti».

«Dopo di che, ripeto la mia convinzione che Colombo ha detto la verità. Deve - ha concluso Montanelli - andare avanti a fare il suo lavoro e non dia interviste, certe cose le lasci dire a noi giornalisti, noi non abbiamo obblighi e quindi le possiamo tranquillamente dire. Un magistrato non le può dire, le deve dimostrare».

«Non c'è dubbio, ha ragione Colombo, è tutto sotto ricatto» pensa Umberto Bossi, che ha toccato la vicenda nel suo primo comizio in Umbria durante il quale ha parlato anche di tangenti, dei processi che non si vogliono fare, dei problemi della giustizia. «È la magistratura - ha detto - che ha scelto di non fare i processi, limitandosi a qualche arresto qua e là, in periferia, dove non conta niente. È il caso di Previti, se volete. La stampa, soprattutto quella di sinistra - ha continuato - ha falsificato la verità. I processi infatti non li possono fare, perché se li facessero, scomparirebbero i manager politici pubblici principali, molti dei famosi grandi politici cadrebbero sotto i colpi della magistratura, perché furono loro a fare le madri delle tangenti. I partiti autori di questa madre delle tangenti», costituita con leggi che hanno favorito lo sperpero del denaro pubblico - ha proseguito Bossi - «furono sostanzialmente due, la democrazia cristiana ed il partito comunista», che ha poi definito anche «bistecconi rossi e bistecconi democristiani». «Se la magistratura non conosce, non sa i nomi dei latitanti - ha gridato tra applausi scroscianti - venga da noi, che glieli diciamo». Se Craxi - ha aggiunto poi - se n'è scappato perché qualcuno gli ha dato il passaporto».

Bossi ha detto che nella vicenda delle tangenti ci sono state «storie strane», con il «virus terribile suicidario» che ha colpito, come nei casi di Cagliari e Gardini, «chi sapeva per salvare la «nomenclatura eterna degli uomini politici e manager pubblici che sono ancora al potere». «Se io magistrato voglio trovare i responsabili di una rapina - ha detto ancora Bossi - prima di tutto devo sapere chi l'ha ideata». Per Bossi su tangenti è tutto chiaro e «la magistratura, se vuole, può fare il processo in due giorni». «Ma se si fanno i processi - ha detto - del vecchio non resta niente», se «viene fuori la verità cade il paese», ci «sarebbero ripercussioni a livello internazionale, instabilità generale». Anche la Bicamerale - secondo Bossi - come le indagini su tangenti «è solo un giochino: quello di fingere di cambiare tutto per non cambiare niente».

L'INTERVISTA

Parla l'esponente pds dopo una settimana di «fuoco»

Folena: «Noi limitare il ministro Flick? Tranquilli, è lui che si autolimita»

«La sovraesposizione sui media sta danneggiando i pm»

ROMA. «Noi limitare Flick? Lo rassuro in amicizia: è lui a limitarsi. Noi invece vorremmo un ministro che non si limita». Battute non ne risparmia il responsabile pidiessino per la giustizia, Pietro Folena, nei confronti del Guardasigilli, che in una intervista al «Corriere» l'altro giorno aveva esternato l'intenzione di dimettersi se un domani dovesse venir compresa la sua libertà d'azione. Ma il termometro nella maggioranza per ora s'è raffreddato. E Folena punta più a trarre qualche bilancio dalla settimana che si chiude che a produrre nuove scintille in quella che si apre.

Folena, è stata una settimana di passione, diciamo così. Non vi pare di aver aperto troppi fronti? Prima date dell'estremista a Colombo. Poi ponete il caso Flick. Poi D'Alema ridimensiona i meriti di Mani Pulite.

«Lo constato che l'intervista del procuratore Gherardo Colombo ha prodotto il seguente risultato: gli ambienti che vogliono limitare l'indipendenza della magistratura si sentono oggi più baldanzosi. Il Pds invece, cioè il partito politico che più si è battuto anche in Bicamerale per difendere l'indipendenza della magistratura, è stato oggetto di una aggressione...».

Ahi. Il complotto? «Nessun complotto. Ma ho raccolto una rassegna stampa che voglio regalare a chi parla di regime: opinioni della sinistra giustizialista e massimalista, opinioni di area più moderata, commentatori prossimi a Forza Italia, uniti nella volontà polemica contro le nostre posizioni, talvolta deformate...».

Evoi, dove sbagliate? «Ci sono state anche repliche sopra le righe. Ma rivendico fino in fondo il cuore politico del nostro ragionamento: più si alimenta una contrapposizione forzata tra politica e giustizia più si ostacola la possibilità di fare le riforme. Tutte le riforme di cui il paese ha bisogno».

Come mai la reazione è stata così veemente? Avete dato un bel colpo all'aura pubblica del pool.

«Il Pds si è sentito colpito alle spalle all'improvviso, accusato di aver subito ricatti immondi pur di fare le riforme. Ma come? Ricattabili noi, cioè il partito che s'è mosso prima di tanti magistrati - anche se ciò, a onor del vero, non vale nel caso di Colombo - per scoperchiare il marcio, i tumori della società italiana? Non si può dimenticare che per il caso Enimont le interrogazioni parlamentari e l'iniziativa politica dell'opposizione partirono ben prima che potesse partire la magistratura. O che è stato necessario attendere il '92 per ottenere da parte dei magistrati un avvio di azione legale nei confronti di uomini politici che era-

no stati denunciati dalla sinistra come collusi con la criminalità?».

Esempi dal passato. Per dire? «Per dire che la ricostruzione della storia d'Italia dev'essere più equilibrata: altrimenti può sembrare che ci fosse una prima repubblica in cui tutti erano ricattati e ricattabili e che a un certo punto sia arrivato un gruppo di salvatori e purificatori, il pool, e sia nato il nuovo. Sulla base di questo teorema, nel '94 ha vinto Berlusconi. Come giustamente ha ricordato D'Alema».

Vi parrà perciò paradossale sentirvi accusare - proprio voi - di normalizzazione?

«Ma sono tre anni che tutta la nostra linea rivolta a costruire un rapporto più equilibrato fra i poteri, la cosiddetta linea della normalità, viene equivocata e rovesciata polemicamente nel senso della normalizzazione. Il tentativo che stiamo facendo, invece, è di mettere al centro la questione del rapporto tra società e giustizia. Non per eludere il rapporto fra politica e giustizia, ma per affermare una verità: che la giustizia quotidiana viene negata al cittadino. C'è una differenza con quel che fece nel passato la sinistra d'opposizione: perché quella battaglia per la legalità e l'indipendenza della magistratura, non essendoci un sistema di democrazia dell'alternanza, finì, anche inconsapevolmente, per delegare alla magistratura compiti politici...».

Allora sarebbe il caso, forse, di riconoscere ai magistrati: avete avuto un ruolo fondamentale, però la festa è finita.

«No. Non c'è nel Pds la volontà di mettere i magistrati sotto una nuova forma di dominio da parte del potere politico. Non è in discussione la gratitudine, il riconoscimento del ruolo svolto nel corso di questi anni anche a Milano, anche dal pool. Ma ciò non ci impedisce di denunciare le deformazioni».

Il potere dei pm è eccessivo o no? Flick li difende: «Non credo che vadano cacciati dal processo».

«La battuta è infelice, se rivolta alle parole di D'Alema. D'Alema si riferiva al fatto che nel processo c'è uno squilibrio fra pm, giudice e avvocato, squilibrio che si risolve non tanto diminuendo il peso del pm quanto aumentando quello dell'avvocato ed esaltando la terzietà del giudice. Ma il vero punto dolente riguarda la sovraesposizione esterna. Nel momento in cui un pm come Colombo fa un'intervista di un certo tipo accentua un suo rapporto diretto con l'opinione pubblica. Se si continua in questa direzione, il risultato sarà una diminuzione dell'indipendenza del pm. Si tratta, perciò, di scegliere quale sia il mo-

Nelle parole di Colombo ricostruzione storica non fondata

Pietro Folena. In alto Antonio Di Pietro, durante la sua visita allo stand della comunità montana del Mugello presso la Fiera di Milano, e il ministro della Giustizia, Flick

dello giusto».

E per voi qual è il modello giusto?

«Io continuo a credere che il pm debba essere magistrato, nello stesso ordine col giudice anche se con funzioni distinte, indipendente, sobrio: e che esercitando una funzione che ha obiettivamente un elemento di terzietà sia tenuto a un maggiore distacco rispetto alla partecipazione diretta alla polemica, alla proiezione esterna continua.»

Un appello ai pm milanesi, ora

che D'Alema ha dichiarato chiusa la polemica?

«Si rendano conto che in questo momento esiste una maggioranza di elettori e parlamentari che è assai più critica nei confronti del ruolo della magistratura di quanto noi siamo noi. È un dato ineludibile. Certo, il Pds potrebbe anche mettersi sulla riva del fiume, fino a vedere sconfitta l'indipendenza della magistratura. Ma siamo il primo partito di governo e sappiamo che per questa strada alla fine si chiudereb-

be non solo con Mani Pulite, bensì con qualsiasi possibilità effettiva di esercizio della giustizia e di controllo sistematico della legalità...».

E che dovrebbero fare i magistrati?

«Considerare il contesto in cui si schierano, quando si schierano. Le disfunzioni della giustizia sono reali, la crisi della legalità è forte e diffusa. C'è un interesse autentico a lavorare per fare le riforme? Non tutti i magistrati sono uguali, ce ne sono di riformatori e di restauratori, così come non sono uguali gli avvocati e i politici. C'è bisogno che un fronte riformatore, un Forum che faccia sentire i propri valori e le proprie idee con molta forza, sapendo che se la sinistra mette in secondo piano il valore della libertà dell'individuo e delle garanzie rispetto a obiettivi generali di legalità commette un errore politico capitale.»

Flick e Zagrebelski. Avete criticato la nomina d'un membro del Csm, ancorché stimatissimo, a una carica direttiva nel ministe-

ro.

Ancora Flick. Tecnico o politico?

«Mi ha fatto piacere, nel faccia a faccia radiofonico di giovedì, sentire da lui che non si considera un tecnico ma un politico. È una affermazione impegnativa: deve portarlo a un atteggiamento più attivo nei confronti della sua maggioranza. Si deve costruire insieme una strategia, poi ognuno nell'ambito delle proprie responsabilità farà le sue scelte. Ma respingo nel modo più assoluto l'idea che qualcuno cerchi un capro espiatorio. Ci sono stati momenti di difficoltà, però la maggioranza comincia ad essere più coesa. Io auspico che il Flick che giovedì si è dichiarato «politico» sia in grado di governare una situazione complessa: bisogna mettere insieme i diversi riformatori - nella magistratura, nell'avvocatura - e la propria maggioranza fino a un punto di sintesi davvero condivisa».

Vittorio Ragone

Il pericolo che ci sia un'ondata di prescrizioni e scarcerazioni non è affatto escluso

Sul «513» un nuovo allarme di Caselli

«L'eventuale ritorno in libertà di estorsori e di usurai mette a rischio la fiducia dei cittadini nella giustizia».

ROMA. «Bisogna aspettare di leggere questa sentenza per capire come si sia potuti arrivare a questo dispositivo. Possiamo dire che è certo che finirà per creare dei grossi problemi, per esempio nei tempi dei procedimenti e per eventuali scarcerazioni per decorrenza dei termini». Intervistato da Telemontecarlo, il procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli ha commentato così la sentenza della Suprema Corte che ammette l'applicazione retroattiva dell'art. 513 nei processi pendenti in Cassazione. «Quando si tratta di usurai o di estorsori non c'è niente di peggio che individuarli, portarli in processo e poi vederli tornare in libertà prima di aver scontato l'eventuale condanna - ha proseguito il procuratore - tutto questo è micidiale anche per la fiducia nei confronti dello Stato». Secondo

Caselli occorrono interventi correttivi. «Leggo di progetti del ministro della Giustizia, che saranno messi in cantiere e realizzati una volta conosciuti più esattamente gli effetti di questa sentenza - ha concluso il pro-

tato l'eventualità di predisporre un documento contenente proposte e controdeduzioni».

L'allungamento dei termini di prescrizione - può valere solo per il futuro e non può avere efficacia retroattiva, e quindi valere anche per chi è già imputato. È l'opinione del ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, sul problema dei termini di prescrizione, al centro delle polemiche per i ritardi sulle rogatorie pendenti all'estero, ma anche dopo la sentenza della Cassazione sull'applicazione dell'art. 513, che porterà probabilmente al rischio prescrizione molti

processi. «In via generale - ha aggiunto il ministro - la normativa sulla prescrizione ha carattere sostanziale, per cui vale per essa il divieto costituzionale di retroattività, conseguentemente i termini di prescrizione non

possono essere allungati penalizzando chi già sia imputato. Nel caso delle rogatorie internazionali però, si può prendere in considerazione, per tempi limitati, in quanto l'inerzia o il ritardo non sono imputabili allo Stato chiamato ad accertare le responsabilità penali». Su come invece intervenire per evitare il rischio - prescrizione nei processi interessati dall'art. 513, al ministero si attende di conoscere le motivazioni della sentenza della Cassazione, ma già ora i tecnici avvertono che il «sentiero» di intervento è molto più stretto di quello offerto dalla questione delle rogatorie.

Il ministro Flick aveva preparato un disegno di legge che sospendeva per un massimo di un anno i termini di prescrizione e le attività di indagini in caso di ritardo delle rogatorie, ma sul provvedimento però tante sono state le critiche e le perplessità da parte di esponenti della stessa maggioranza di governo, che in Consiglio dei ministri lo stesso guardasigilli aveva deciso di rinviare la discussione alla prossima riunione di governo.

«C'è davvero il rischio di veder uscire i mafiosi di galera»



curatore - credo che sia questa la strada: intervenire con i rimedi opportuni». In procura a Palermo, ieri mattina, i magistrati hanno deciso di avviare un monitoraggio dei processi più «a rischio» e hanno inoltre valu-